IV dom. di Pasqua - C

Gv 10, 27-30

"Io sono il buon pastore,
dice il Signore,
conosco le mie pecore
e le mie pecore
conoscono me"… …

Vieni, Spirito santo,
aiutaci a leggere la pagina del vangelo di questa domenica per farne memoria attiva, amante e operosa nella nostra vita.
Illumina, o Spirito di luce, la nostra mente perché possiamo comprendere le parole di Gesù Buon Pastore;
riscalda il nostro cuore perché avvertiamo che non sono lontane da noi, ma sono la chiave della nostra esperienza presente.
Vieni, Spirito santo,
perché senza di te il Vangelo appare una lettera morta; con te il Vangelo è Spirito di vita.
Donaci, Padre, il santo Spirito;
te lo chiediamo insieme con Maria, madre di Gesù e madre nostra. Amen!

Gv 10,27-30

Gesù disse: [27]Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. [28]Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. [29]Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. [30]Io e il Padre siamo una cosa sola.

CONTESTO più ampio

Gv 10,27-30 segue l'intero discorso su **GESÙ BUON PASTORE** (Gv 10, 1-18) che, a sua volta, può essere colto in tutta la sua importanza se se ne ricorda la collocazione

* **Gv 9,1-38** : la guarigione di un cieco nato e la discussione di Gesù con i farisei sulla cecità (Gv 9,39-41).
* **Gv 10,19-21**: conclusione della discussione di Gesù con i farisei sulla cecità.

* I farisei si presentavano al popolo in qualità di leaders/pastori e pensavano di poter discernere ed insegnare le cose di Dio. In realtà, loro erano ciechi (Gv 9,40-41) e disprezzavano l'opinione della gente rappresentata dal cieco nato che era stato guarito da Gesù (Gv 9,34).

Il discorso sul Buon Pastore, che precede il brano della 4ª di Pasqua

a) offre alcuni criteri per saper discernere chi è il leader, il pastore che merita credito.

b) realizza quanto Gesù aveva appena detto ai farisei: "Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi!" (Gv 9,39).

CONTESTO più immediato

Gv 10,27-30 è ambientato durante la festa giudaica della dedicazione del Tempio di Gerusalemme (Gv 10,22).

All'interno di un vero e proprio dibattito fra Gesù e gli increduli giudei, questi, come altre volte (2,18; 5,16; 8,25), rivolgono a Gesù una domanda chiara sulla sua identità e reclamano una risposta altrettanto precisa e pubblica:

«Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente» (10,24).

Il motivo della incredulità dei giudei non è da ricercarsi nella poca chiarezza di Gesù (in Gv 10, 1-21), ma nel fatto che essi si rifiutano di appartenergli.

La risposta di Gesù viene presentata in due tappe (vv. 25-31 e 32-39).

All'incredulità dei Giudei Gesù contrappone il comportamento di coloro che gli appartengono e che il Padre gli ha dato e l'intensità della relazione (ascoltano, conoscono, seguono) che c'è tra il pastore e le pecore.

Il brano di questa domenica sintetizza alcuni elementi di quanto Gesù ha fatto intravedere ai suoi interlocutori, i giudei, nei precedenti incontri.

Abbiamo 3 temi:

1. Le caratteristiche richieste ai discepoli per essere veramente alla sequela di Gesù.

2. Il dono che offre loro.

3. La Sua relazione intima e di comunione con il Padre (vertice del discorso).

1. Le caratteristiche richieste ai discepoli per essere veramente alla sua sequela.

* v. 27 *Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.*

Gesù parla delle sue "pecore" riprendendo quanto proposto nella parabola del "bel pastore".

Distingue tra chi è disposto ad essere suo discepolo e chi invece non dà credito alle sue parole (10,26) e precisa le condizioni per essere realmente suoi discepoli usando la metafora evangelica della "pecora" e del gregge.

Indica due condizioni fondamentali:

- L'ascolto della sua Parola, attraverso la quale si accede alla sua conoscenza (esperienza del suo amore).
- La sequela dietro a Lui.

Sostanzialmente ci vengono indicati due verbi:

"Ascoltare"

"Seguire"

"Ascoltare"

In Gv 10,4-5 è già emerso il tema dell'ascolto e del rifiutare l'ascolto della voce degli estranei.

Veniamo invitati a fare "discernimento" delle voci.

ASCOLTARE non è solo percepire suoni, ma è porre realmente attenzione a ciò che si sente e soprattutto mettersi in gioco con atteggiamento di obbedienza.

Anche Gesù viene presentato come uno che ha "visto e udito" (Gv 3,31-32), uno che ha "udito da Dio" la verità che ora proclama (Gv 8,40).

…

ALLO STESSO MODO IL DISCEPOLO

DEVE ESSERE UNO CHE ASCOLTA … come

* Nell'episodio della Samaritana: I samaritani credono prima per aver ASCOLTATO le parole della donna, e poi credono sulla parola stessa di Gesù. (Gv 4,39.41-42)

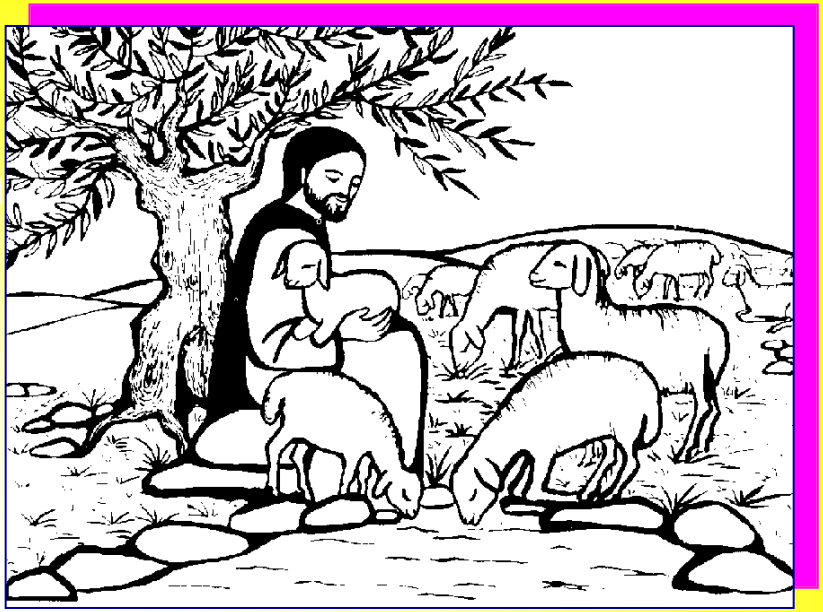
* Nella chiamata dei primi discepoli: ASCOLTANO prima la parola del Battista, ma poi incontrano loro stessi Gesù. (Gv 1,37).

➡ L'ascolto di fede riguarda la testimonianza su Gesù e, ancor di più, la parola di Gesù che testimonia il Padre.

➡ ASCOLTARE è un lasciarsi ammaestrare da Dio (Gv 6,45): per questo è necessario il soccorso dello Spirito, che "insegna ogni cosa" (Gv 14,26).

➡ L'ascolto instaura un legame profondo tra chi ascolta e colui che parla, tramite la sua voce. (Gv 20, 15-16). Oltre a richiamare l'immagine della pecora che ascolta la voce del pastore, va evocata l'immagine della sposa del cantico, il cui cuore freme, sentendo la voce del suo diletto (cfr. Ct 2,8; 5,2;8,13).

- La presenza del verbo “e io le conosco” (v. 27) mette in rilievo il fatto che l’ascolto presuppone un atteggiamento amichevole, affettivo verso colui che parla.



- “Conoscere” nella Bibbia vuol dire fare esperienza instaurare una relazione affettiva, amorosa, con colui che è conosciuto.

- Le “pecore” ascoltano la voce del loro “pastore” non primariamente perché esse lo conoscono, ma perché si sentono da lui conosciute, ovvero avvertono il suo amore verso di loro, un amore che giunge a dare la vita per loro.

"Seguire"

Dall'ascolto alla sequela.

"Seguire" è fare propria la medesima meta, fiduciosi che la direzione del cammino è buona e sensata e che vale la pena di affrontare la fatica dello stare al passo.

Nell'ottica di amore, il seguire non appare affatto come uno svendere la propria libertà, ma è un comprendere che soltanto nell'obbedienza amorosa e fedele si viene a capo della propria vita.

2. Il dono che offre loro.

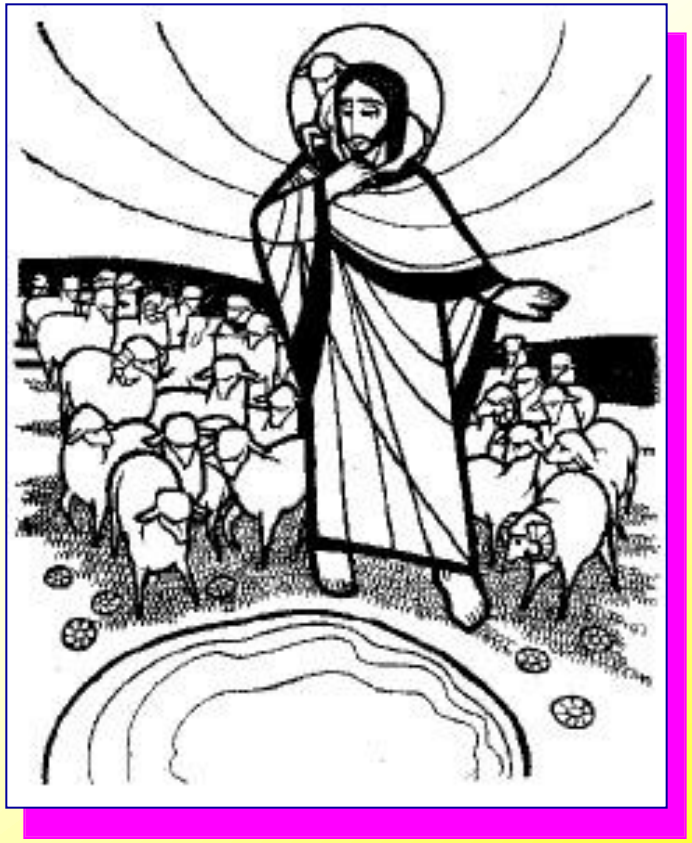
* **v. 28** *Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano.*

Dopo aver indicato le caratteristiche dell'autentico discepolo, Gesù prospetta una promessa davvero grandiosa: il cammino dietro di lui non sfocia nella morte, ma nel dono di una vita piena.

Gesù non esplicita la modalità con cui questo dono della vita definitiva viene attuato dal "pastore" nei confronti delle sue pecore; ma sappiamo che poco prima ha detto che il "pastore" muore per dare la vita alle sue "pecore".

Gesù si offre al discepolo come un "pastore" capace di garantire al suo "gregge" una guida sicura e fidata.

Questo non significa che il cammino delle pecore è immune da pericoli e da tentativi di allontanarle dal pastore, ma Lui promette che la sua mano sarà più forte delle realtà che attentano alla sequela dei suoi discepoli: "nessuno le strapperà dalla sua mano".



3. La relazione intima e di comunione di Gesù con il Padre.

*** vv. 29-30** *Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre mio. Io e il Padre siamo una cosa sola.*

L'immagine del discepolo, tenuto saldamente per mano dal "pastore" si prolunga in quella dello stesso "Figlio", a sua volta tenuto amorosamente per mano dal Padre.

Il legame con il Figlio-Pastore è voluto dal Padre.

Gesù non considera i propri discepoli come se fossero quasi una personale conquista, ma scorge in loro il dono che il Padre gli fa (Gv 6,44; 17,6).

"Io e il Padre siamo una cosa sola"

Viene messa in evidenza l'unità profonda, indicata anche in Gv 1,1.18.

E' indicata la relazione che il Padre e il Figlio hanno verso gli uomini, cioè su quanto il Padre e il Figlio fanno in piena sintonia per realizzare la salvezza dell'umanità, per custodire le "pecore" dal maligno.

Preghiamo con Gv 10,27-30

Tu sei il nostro pastore, Signore Gesù,
perché solo Tu ci conosci fino in fondo,
uno per uno,
con i nostri slanci e le nostre fatiche,
le nostre fragilità e le nostre risorse.
Per questo ti mostri esigente
quando ci lasciamo afferrare dalla pigrizia,
e dolce e compassionevole
quando ci troviamo in difficoltà.
Tu sei il nostro pastore, Signore Gesù,
perché ti metti davanti a tutti
e ci guidi alle sorgenti della vita,
ci fai conoscere il volto del Padre
e dissipi i timori e le paure
che ci impediscono di andare avanti.
Tu sei il nostro pastore, Signore Gesù,
perché sei pronto a dare la vita.
Tu sei il nostro pastore, Signore Gesù,
perché ci ami di un amore smisurato
e non puoi sopportare che neppure uno
si perda e rovini la sua vita.

Ascoltare la tua voce,
è un segno d'amore
perché l'ascolto è di chi ama,
l'ascolto è proprio di chi
condivide la vita.
La sposa ascolta lo sposo,
la madre il silenzio dei figli,
l'amico ascolta l'amico…
Di un capo, o regnante
si ode l'ordine,
ma il cuore è lontano.
Di Te che vuoi essere solo Pastore
noi vogliamo ascoltare la voce
che appaga i bisogni del cuore.
Amen!